

Aosta - Convegno 18 giugno 2011

Le devianze minorili in Valle d'Aosta Il fenomeno anche nelle famiglie separate

relazione di Ubaldo Valentini *

I minori con genitori separati, nell'epoca post-moderna, oltre a vivere le contraddizioni esistenziali della famiglia italiana contemporanea, subiscono l'esperienza di quella scissa, talvolta fortemente conflittuale ed indifferente alle loro problematiche, che con troppa facilità li usa come strumenti del contendere degli adulti.

La separazione è fonte di disagio per tutti, genitori, figli e nonni e non sempre questa criticità viene tenuta presente sia da chi la subisce sia da chi la provoca o la richiede. Per mettere al mondo consapevolmente i figli occorre la compartecipazione di ambedue i genitori. Per vivere separati, al contrario, è sufficiente la decisione di un solo genitore, senza il consenso dell'altro e dei figli, e un buon livello di auto-justificazione. La separazione non annulla la compartecipazione dei genitori nel progetto educativo-affettivo dei figli, anzi la rafforza poiché maggiormente indispensabile per sostenerli nella loro crescita.

L'indifferenza del genitore, spesso proteso a prestare maggior attenzione alle proprie irrinunciabili esigenze che a quella dei figli, talvolta ancor piccoli, e la scarsa disponibilità a rinunciare alla rivendicazione dei diritti lesi, o da lui ritenuti tali, causano nel minore un disorientamento e un malessere che sovente finiscono per provocare in lui chiusura, emarginazione, abbandono scolastico, bisogno di protagonismo adolescenziale e ricerca di un mondo "proprio" che lo gratifichi e lo esalti.

Il conflitto tra i genitori non aiuta i minori a crescere in un contesto di appartenenza sereno e trasparente che permetta loro di superare il senso del tradimento e dell'abbandono genitoriale, veri o presunti, e conquistare, così, l'esistenziale autonomia. Crescita che troppo spesso non può contare sull'apporto di ambedue i genitori e, soprattutto, deve avvenire tra figure genitoriali di riferimento messe continuamente in discussione o demolite da uno dei due genitori, talvolta con l'apporto anche del loro contesto parentale di appartenenza.

La devianza minorile è una forma estrema di rifiuto di un contesto familiare, scolastico e sociale nel quale i minori non si sentono ascoltati e rispettati. Il rispetto del minore va ben oltre la loro "sopravvivenza" e la loro autonomia economica, richiede la capacità dell'adulto a ritenere ogni minore, fin dalla nascita, come un soggetto giuridico e una persona portatrice di valori da rispettare, sempre ed ovunque, senza facili omologazioni.

La nostra società è portata, invece, ad imporre i propri tempi e le proprie ragioni, senza il dovuto ascolto della singola "persona", trovando giustificazione al proprio agire, rifacendosi alle

“valutazioni” di massa. Se questo giustificativo si ritiene genericamente “opportuno” per l’adulto, tanto più lo si accetta per il minore, costretto, talvolta, a subire le sue imposizioni.

Il disagio, che nell’adulto può essere anche di stimolo al cambiamento, nel minore quasi sempre impedisce il pieno sviluppo delle sue capacità intellettive ed emotive, in alcuni casi, può generare vere e proprie devianze sociali, quali: chiusura e rifiuto interiore del contesto in cui il minore vive, opposizione al mondo degli adulti, abbandono scolastico, ricorso ad “affascinanti evasioni” o costruzione di mondi alternativi, rifiuto delle regole esistenziali, rifiuto della società in genere.

Il possibile salto successivo nel mondo della illegalità e della violenza, può essere, a sua volta, conseguenza di un rifiuto “totale” del mondo che circonda il minore “sfrattato”.

Una vita “bruciata” nell’adolescenza può costituire un problema sociale con ripercussioni non sempre debitamente valutate dalla famiglia, dalle istituzioni e dalla politica.

I nostri figli sono la società del domani, sono i futuri amministratori della cosa pubblica e se oggi vengono emarginati, se restano inascoltati, se vengono “violentati” o “esclusi” dalla indifferenza degli adulti e delle istituzioni, di quale tipo di società e di relazioni interpersonali saranno portatori un domani?

Noi siamo qui per discutere delle devianze, cioè delle forme estreme di rifiuto della società da parte dei minori e delle conseguenze che tale rifiuto avrà nel singolo coinvolto e nella società in genere.

In questa sede, pertanto, non ci occupiamo di tutti quei minori che, seppur in modo dialettico, rispettano le regole sociali, si impegnano a cambiare la situazione e si impegnano a cambiare il “*modus operandi*” degli adulti e, in primo luogo, dei genitori sia che vivano uniti o separati.

In un precedente incontro abbiamo analizzato la situazione della Valle d’Aosta, con il rilevante contributo dei Servizi sociali, della Chiesa, della Sovrintendenza scolastica, della sezione minori della Questura. Oggi tentiamo di fare una riflessione non per risolvere il fenomeno delle devianze minorili ma per ricondurlo entro parametri accettabili e propositivi. Alla base della contestazione e del rifiuto, c’è sempre il desiderio di appartenere ad una comunità più attenta e rispettosa delle personalità di ciascuno e una profonda voglia di giustizia e rispetto.

Si tenta di distruggere ciò che maggiormente si ama. E da questa constatazione deve partire la nostra riflessione, con particolare riguardo alle famiglie separate.

Quali soluzioni?

L’ *Associazione Genitori Separati per la Tutela dei Minori*, che non ha ricette risolutive da proporre, si mette a disposizione di tutte le istituzioni per individuare iniziative, professionalmente valide, per arginare il fenomeno delle devianze minorili, pericolosamente presente in Valle d’Aosta e, in parte collegato, all’alta percentuale (circa il 60%) di coppie con figli divise o separate.

Siamo tutti consapevoli del fatto che rimuovere ora il disagio minorile e giovanile vuol dire gettare le basi per contenere, se non prevenire, anche il triste fenomeno delle devianze.

Il contributo che offriamo ha l’intento di stimolare:

- i genitori divisi a mantenere la loro centralità genitoriale nei confronti dei figli e a tutelarli, in primo luogo, anche in presenza di forti rivalse personali per un matrimonio finito o una convivenza interrotta
- la società a riflettere su questo particolare problema delle separazioni e delle devianze minorili, i cui costi personali e sociali sono rilevanti per il singolo e per la collettività
- il personale scolastico e la scuola in genere ad aprirsi alle tematiche delle separazioni, foriere di ben rilevanti disagi nei minori e nei giovani
- la dialettica tra assistenti sociali, psicologi, dipartimenti di psicologia e scienza dell'educazione delle Università di Aosta e Torino
- una presa d'atto da parte della Politica sulle problematiche legate alle separazioni e al mondo minorile senza strumentalizzazioni di facciata
- una Giustizia più attenta ai minori e al reale rispetto della bigenitorialità nelle separazioni dei loro genitori
- un confronto serio con la Chiesa e con tutte le associazioni di volontariato
- un maggiore monitoraggio sul funzionamento dei servizi sociali, delle cooperative sociali, delle case famiglia e delle residenze protette.

Centralità del minore nella famiglia scissa

Il diritto di famiglia prevede la centralità dei figli ed ora con la legge sul condiviso si ribadisce il ruolo insostituibile di ambedue i genitori che perdura anche dopo la separazione o la fine della convivenza. Il legislatore ha tutelato i minori, ma le sue decisioni non sempre vengono interpretate nel giusto senso dai genitori e dalle istituzioni chiamate a tutelarli.

Quando non c'è dialogo tra i genitori, quando non esiste una cultura della genitorialità che permane anche dopo la fine dell'amore tra gli adulti e quando i figli non sono fini ma solo mezzi del contendere o quando un genitore annienta o tenta di annientare i diritti dell'altro, occorre che la centralità del minore venga "imposta" ai genitori dai servizi sociali, ma soprattutto dai tribunali competenti: quello civile per gli sposati e quello minorile per i genitori naturali o per le coppie di fatto.

In alcune città sono state istituite le "scuole della genitorialità", nell'ambito delle quali si insegna ai genitori a fare i genitori, ruolo tanto importante quanto difficile in una società complessa, in rapida trasformazione e spesso anche disorientata. L'iniziativa, in alcuni casi, è stata ideata dai cultori della psicopedagogia della famiglia: una disciplina che riflette sul ruolo educante della famiglia. Una simile iniziativa dovrebbe essere incentivata in tutto il territorio nazionale e, in particolare, in Valle d'Aosta, regione a statuto speciale, e quindi dotata di maggiore autonomia nelle scelte a carattere sociale.

La Chiesa è l'unica istituzione a tenere Corsi per Fidanziati, dove si parla anche della prole, anche se solo in alcuni casi si prende in considerazione le conseguenze della separazione. Nessuna istituzione, civile o religiosa, prevede tuttavia l'istituzione di Corsi per Genitori Separati, improntati a gestire i conflitti interni della coppia e a preservare il loro ruolo genitoriale, durante e dopo la separazione. Tutto ciò contribuirebbe a stemperare certe conflittualità e servirebbe a richiamare i genitori separati alle proprie responsabilità di padre e di madre.

La nostra associazione ha sperimentato con successo i gruppi di Auto-muto-aiuto - dove le risposte alle problematiche dei genitori separati vengono dal gruppo stesso – e si accinge ad istituire Corsi per genitori separati o in procinto di separarsi, tenuti da personale specializzato, al fine di creare la consapevolezza che si può essere buoni genitori anche se non c'è più convivenza con i figli.

Il ruolo delle Istituzioni

Servizi sociali

I Servizi sociali sono chiamati ad assolvere a numerose funzioni nelle separazioni e spesso svolgono il loro compito – vuoi per la scarsità numerica degli addetti che per la professionalità non sempre specifica – in modo approssimativo e con forti ritardi nei tempi concessi dai tribunali. Da qui relazioni non sempre all'altezza della situazione e tempi lunghi nell'espletamento delle loro mansioni che hanno ripercussioni inevitabili nella durata dei processi.

Noi sperimentiamo quotidianamente che le relazioni superficiali e/o incomplete compromettono l'esito di provvedimenti equi ed inaspriscono i rapporti tra servizio ed utente. Certe situazioni dovrebbero, preferibilmente, essere analizzate da psicologi e non da assistenti sociali, i quali, se privi di adeguata preparazione, potrebbero provocare danni psichici e morali ai figli dei separati e ai separati stessi.

Un monitoraggio più puntuale sull'operato di ciascun assistente sociale ridurrebbe anche il numero di esposti agli organi di controllo.

Auspichiamo un coordinamento tra i vari servizi sociali per evitare l'attuale sovrapposizione di competenze. Sentiamo, inoltre, l'esigenza di denunciare la mancanza di controlli adeguati sul lavoro svolto dalle cooperative sociali nel settore minorile, sulle residenze protette e sulle case-famiglia. Abbiamo dovuto anche constatare che talvolta, nelle istituzioni pubbliche, esistono pregiudizi verso il padre e questo non favorisce un giusto ed equo servizio alla bigenitorialità.

Infine, chi controlla i professionisti esterni pagati con soldi pubblici?

Tribunali e Forze dell'Ordine

Assistiamo impotenti ad una conflittualità provocata dalla immaturità di uno o di entrambi i genitori.

La mediazione familiare – spesso invocata anche nei tribunali - ha efficacia soltanto quando la Giustizia “decide” e non quando “delega” i servizi a proporre soluzioni nell'affido dei figli. La legge deve avere il suo percorso, possibilmente in tempi rapidi, analizzando caso per caso, senza ricorrere a provvedimenti di routine che sono spesso ingiusti perché non adeguati alla situazione familiare sulla quale si interviene.

Nei tribunali si sta diffondendo la discutibile consuetudine di “imporre” un accordo ai *separandi*, rinviando in attesa della sua definizione anche gli indispensabili provvedimenti urgenti e provvisori, necessari a regolare i rapporti tra le parti e figli e ad assicurare l'assegno di mantenimento.

Tale consuetudine inasprisce gli animi poiché costringe il genitore più debole o soccombente ad “abdicare” in favore del genitore più forte. Se infatti non c'è stato accordo prima della richiesta di

affido dei figli, non si raggiungerà per il solo fatto che il giudice ha rivolto loro un “pressante” comando in tal senso. Il magistrato deve assumere tempestivamente i provvedimenti di legge e solo quando saranno chiari i ruoli e le competenze genitoriali, allora si potranno concordare soluzioni rispettose dei figli e di ambedue i genitori. Diversamente, si corre il rischio di alimentare la conflittualità e di inasprire rapporti già tesi.

Altri fattori scatenanti la conflittualità sono la regolamentazione del diritto di visita e l’assegno di mantenimento.

L’affidamento condiviso non è un istituto giuridico che è nato per confermare la consuetudine che da decenni affida i figli alla madre ed “esclude”, dalla loro vita, la presenza significativa del padre.

In alcuni tribunali, si incominciano ad introdurre forme di affidamento condiviso alternato, quando si prospettano situazioni nelle quali i figli e i genitori vivono nello stesso ambito residenziale. In tali casi i figli frequentano in modo paritario entrambi i genitori, i quali provvedono direttamente ed autonomamente agli alimenti dei figli. Viene così meno il classico assegno di mantenimento e il diritto sulla casa familiare. Tutte le altre spese, ordinarie e straordinarie, sono ripartite tra i due genitori.

Quando l’affido condiviso prevede la collocazione prevalente presso un genitore, talvolta emerge poca equità, nella determinazione dell’assegno di mantenimento. Sovente, in giudizio, non si tiene conto dei redditi effettivi delle parti (l’esistenza del “nero”, molto frequente tra le donne non aiuta certo a determinarli), della proprietà della casa familiare, dei periodi di permanenza dei figli con i singoli genitori, dei beni immobili e delle altre risorse economiche.

La mancanza di equità che ne deriva fa sì che le decisioni prese nei tribunali provochino attrito tra i genitori, con inevitabili ricadute sui figli, e alimentino il senso di impotenza del genitore sfavorito.

Ogni genitore che si rivolge al Tribunale, o è chiamato a difendersi, sente l’urgenza di sollecitare un atto di giustizia e la cura con la quale ogni fascicolo dovrebbe essere esaminato costituisce l’unica risposta idonea a questa richiesta.

Ben lontana da questa richiesta di giustizia è la facilità con la quale, anche a seguito di una semplice lite verbale e senza alcun serio riscontro, si procede all’allontanamento di una persona dalla casa familiare per presunti maltrattamenti o per stalking.

Anche le Forze dell’ordine dovrebbero “indagare” compiutamente quando vengono allertati per tali presunti maltrattamenti.

Istituto della mediazione familiare

La mediazione familiare ha efficacia se sono chiari i provvedimenti adottati dal giudice per garantire i diritti di entrambi i genitori. In caso contrario, questo istituto costituisce un mezzo ulteriore di scontro tra i due genitori, ex-coniugi o compagni, aumentando la conflittualità.

Per riuscire ad accordare i due genitori occorrono mediatori che siano conoscitori della psiche umana e delle dinamiche psicologiche della separazione e che siano titolari di comprovata esperienza sul campo.

La preparazione manualistica o legale, priva di esperienza diretta, non garantisce una effettiva riuscita.

La mediazione, per altro, non può essere imposta perché in tal caso viene percepita dal genitore più debole come forma di prevaricazione e induce nell'affidatario una strategia difensiva del consolidamento del vantaggio ottenuto.

Il ruolo della Politica

Alla base di una società che vuole prevenire i danni di una cattiva separazione e delle varie forme di devianza minorile è indispensabile porre una politica che abbia il coraggio di approvare una legge sulla famiglia seria ed oggettiva, scevra da tentazioni populistiche o elettorali.

I genitori in difficoltà si aiutano solo se vengono messi a loro disposizione adeguati contributi economici, se si garantisce a tutti l'accesso all'istituto del patrocinio gratuito, se si rivedono i coefficienti per accedere alle graduatorie per l'edilizia popolare e per gli asili (senza creare abitazioni-ghetto per separati come fanno altre regioni), se si permette al genitore non affidatario di detrarre dai redditi l'importo dell'assegno di mantenimento erogato ai figli che vivono con l'affidatario, se la regione o il comune informano il non affidatario delle somme erogate a qualsiasi titolo all'affidatario.

Conclusioni

Solo rimuovendo i fattori discriminatori verso uno o ambedue i genitori, si avrà giustizia equa, disponibilità al dialogo e rispetto di entrambi i genitori e, soprattutto, si tuteleranno i minori da possibili forme di devianza minorile.

Rimuovere le ingiustizie e pretendere il funzionamento delle istituzioni costituisce diritto inalienabile di ciascuna persona.

Prevenire vuol dire far sì che la giustizia funzioni celermente, considerare le istanze di revisione di un provvedimento un diritto dei cittadini, accogliere le prove testimoniali, senza eccezione alcuna, un servizio alla verità. Le scorciatoie non aiutano la verità e la serenità dei genitori che vogliono dire, nella maggior parte dei casi, anche serenità nei rapporti tra genitori e figli, genitori ed istituzione. Fattori questi indispensabili per prevenire le devianze minorili, soprattutto nelle famiglie separate.

- *Presidente dell'Associazione Genitori Separati per la Tutela dei Minori*